

PAR 1162029



Numero Unico

Roma 1° Maggio 1899.

Usk D. 22. 13

Cent. 10.

# PRIMO MAGGIO

NUMERO UNICO Roma 1899

BIBLIOTECA DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

MISCELLANEA

D 22  
13

1° maggio 1899 = Giacare - Caffare



# P

PRIMO DI MAGGIO!

LA REDAZIONE.

1113506



La teoria del Sella che riteneva lo Statuto un'arca santa cui non si poteva mai derogare, fu vittoriosamente combattuta da Crispi e Zanardelli, nella tornata del 23 giugno.

Io non ammetto, disse Crispi, l'intangibilità dello Statuto: *Gli statuti furono fatti per impedire ai governi di andare indietro, ma non già per andare avanti*, dunque, nessuna costituzione può sottrarli a possibili mutamenti, perché nessun pezzo di carta può arrestare il corso della civiltà e del progresso; ma una riforma costituzionale può solo essere imposta dalle mutate condizioni politiche e dalla rinnovata coscienza del popolo, cui nessuno oserà contestare il diritto d'iniziativa, quando si tratti di modificare una legge fondamentale dello Stato.

Ecco ciò che risulta dalla storia delle costituzioni e dalla giurisprudenza parlamentare.

Ma gl'Italiani che hanno una gloriosa nazionalità propria e che sono stati educati alle idee d'indipendenza e di libertà, hanno trovato nel generale Pelloux il più vigoroso rappresentante della nazione borbonica ed austriaca.

Il popolo non esercita la sovranità mediante i suoi legittimi rappresentanti, perché le faziose maggioranze parlamentari commettono le più sconfinatè prepotenze sotto il mantello della legalità.

A prescindere da molti fatti e teorie, la libertà per il Governo e fu sempre intesa come la facoltà di applicare tasse, di aumentare le spese per l'esercito e la marina, di compiere eroiche imprese in Africa e in Cina.

Governo e Parlamento hanno sempre negato a quelli che sono in minor numero il diritto di pensare in modo diverso dell'indirizzo politico e sociale dello Stato.

Proibire ai cittadini di riunirsi a loro piacere, perseguire le riunioni che discutono in senso contrario al Governo, sopprimere la libertà della stampa, sottoporre le associazioni all'autorizzazione della questura, significa che il Governo vuole distruggere quell'equilibrio sociale necessario in una forma rappresentativa tra il potere e l'elemento popolare, impedire qualsiasi opposizione, che è condizione necessaria dell'ordine, perché è la forza di resistenza contro gli abusi del potere esecutivo.

Il Governo che lacera la carta fondamentale dello Stato, scrive il Casanova,

lacera il proprio titolo a governare, da questo istante può ancora esistere in virtù della forza  
zione.

GIUSEPPE FARINA.

*Vogliamo che i nostri figli non cadano più al suolo estenuati dalla fame.*

## Siamo utopisti?

I nostri avversari obiettono ai nostri principi, che essi suppongono la natura umana perfetta: che gli uomini sono per natura disuguali, che, infine, se un ordinamento quale noi immaginiamo potesse mai attuarsi, esso introdurrebbe nella società la più monotona uniformità; e delle due l'una, o toglierebbe all'indirizzo ogni libertà d'azione e ogni stimolo al lavoro, ovvero voterebbe la società al disordine e al caos.

Rispondiamo partitamente a queste obiezioni.

E avanti tutto, per ciò che riguarda l'imperfezione della natura umana.

Persuadiamoci che se l'uomo fosse perfetto, cioè penetrato del sentimento d'una giustizia assoluta, ogni ordinamento, anche vigente, il funzionerebbe a soddisfazione dell'universale. Supponete il proprietario giusto e umano al punto da considerare i suoi contadini come compagni di lavoro e da dividere fra essi i frutti ricavati dalla terra, invece di appropriarsene i nove decimi, e voi ammetterete che si potrebbe vivere passabilmente sotto l'imperio delle istituzioni vigenti così applicate. Ma l'uomo non è perfetto, o piuttosto la giustizia non è un'idea astratta e assoluta, ma un concetto concreto relativo. L'uomo, almeno la generalità degli uomini, regola la sua condotta da' suoi interessi; e fa consistere la virtù nel fare il proprio utile senza troppo danno agli altri. Dimodochè non c'è che un modo di progredire e di accostarsi alla perfezione, ed è quello di unire i nostri interessi in modo da far cambiare l'utile nostro particolare con quello de' nostri simili. E questo avviene nel Comunismo; e perciò nel Comunismo l'uomo si può dire che sia perfetto, non

nel senso che egli sia capace di sacrificare sempre e continuamente se medesimo al bene de' suoi simili; ma in quest'altro senso, che egli ha finalmente scorto che per vivere bene materialmente e moralmente, egli ha bisogno dell'aiuto degli altri e anche di vedere intorno a se degli esseri prosperi e felici, ed assicurarsi della sua propria dall'altrui felicità.

Cessi dunque questo continuo richiamo all'imperfezione umana, che non prova nulla, tranne che la necessità di progredire incessantemente.

Veniamo alla disuguaglianza. — Disuguaglianze ce n'è di varie specie. Le principali oggi sono di condizioni; e queste sono affatto artificiali e si possono e debbono eliminare. Disuguaglianze di natura ce ne sono, ma sotto questo aspetto il ricco non è sempre più favorito del povero.

Quanti operai hanno sortito da natura ingegno ed energia che non possiedono i presuntuosi che li comandano? E chi può dire che l'ingegno di un azzeccagarbugli o d'un astuto mercante valga più del buon senso od anche della semplice forza fisica d'un rozzo operaio? Chi può valutare quanto valga il buon cuore d'un uomo semplice, ma capace di lenire le altrui miserie, e forse di dare la vita per il suo simile?

Le disuguaglianze, di cui si parla tanto, sono piuttosto diversità d'abitudini. In luogo di escludersi esse si completano a vicenda; in luogo di sottrarsi si addizionano. Noi socialisti neghiamo che le pretese disuguaglianze di natura giustificino la miseria dell'operaio, l'opulenza corruttrice del ricco, la prepotenza dei pochi e la schiavitù dei tanti! Noi neghiamo che l'operaio della mente abbia più bisogni, più fame dell'operaio manuale. E noi neghiamo che questa distinzione, tutta di comodo per la classe governante, fra operaio manuale e operaio intellettuale, debba durare eternamente. L'uomo ha mente e braccio, forza fisica e intellettuale, e deve esercitare l'una e l'altra. Giova a chi studia di lavorare con la mano per esercitare le membra e per applicare le lezioni della scienza astratta; e giova a chi lavora con la mano di pensare e studiare.

Il lavoro non dev'essere una pena come



oggi; non dev'essere una ripetizione monotona di atti uniformi, com'è oggi. L'uomo non è macchina. L'operaio oggi è chiamato a dirigere il lavoro meccanico. Egli ha bisogno dell'intelligenza e di coltura artistica. Più egli mette dell'una e dell'altra nella produzione e più questa vale. L'operaio intelligente ed istruito perfeziona continuamente lo strumento e il metodo di lavoro. Le più utili invenzioni e applicazioni scientifiche sono state fatte già da operai.

Figuriamoci quanto più fertile sarà l'ingegno umano quando il lavoratore applicherà alla pratica del mestiere la cognizione dei principi scientifici che lo dirigono. L'impulso che da questo fatto verrà al progresso scientifico, non si può immaginare. Gli uomini tutti coopereranno al perfezionamento della scienza e vi riusciranno.

Passiamo all'altra obiezione. I nostri avversari muovono spesso al socialismo rimproveri, che andrebbero meglio diretti all'ordinamento sociale attuale. Così essi cantano su tutti i toni la spontaneità e la varietà che regnerebbero, a loro credere, nella società presente; e ci accusano di volerla costringere in un letto di Procuste, imponendo a tutti gli uomini, di vestire, di mangiare, ecc., alla stessa maniera. E pure è facile osservare che noi siamo lungi dal godere piena libertà nelle nostre azioni e nella scelta del lavoro, di godimenti, ecc. Il figlio dell'operaio sceglierebbe volentieri il mestiere di capitalista se stesse a lui. E anche fra mestiere e mestiere, fra professione e professione, noi siamo costretti ad accettare, a subire quello che è più contrario alla nostra vocazione, alle nostre attitudini. Più si discende la scala sociale, e più la libertà diventa un'ironia. Il *caruso* siciliano (fanciullo addetto ai lavori delle zolfare), il marinaio, il facchino, il contadino stesso, insomma tutti i lavori pesanti, che non richiedono una abilità speciale e sono meno remunerati, non rappresentano una scelta, ma una condanna. E non maggiore scelta ha il povero operaio nel provvedersi delle cose necessarie alla sua esistenza. Lasciamo stare la camorra di certi proprietari di miniere o padroni d'officine, i quali obbligano gli operai loro a fornirsi dai loro magazzini. Ma, davvero, non è in

questo tempo, in cui le manifatture mandano fuori, non a dozzine, ma a milioni e miliardi gli oggetti destinati agli operai, non è in questo tempo, in cui le società fondiarie costruiscono case operaie fatte su uno stesso modello come se fossero conventi; non è in questo tempo in cui tutti viaggiano ad un modo in ferrovia (tranne la distinzione di classe, per cui le terze classi pagano il lusso delle prime); non è in questo tempo di stordenti pubblicità, con cui il mercante riesce a farci scegliere liberamente quello che a lui conviene smerciarci, che si può parlare di scelta nei modi di vivere. La scelta degli alimenti che dobbiamo ingoiare, della foggia e qualità dell'abito, che dobbiamo vestire, della località dove dobbiamo abitare, per accorrere prontamente all'officina, questa scelta l'esercita il capitalista o il mercante per noi.

Noi siamo interamente in balia di costoro, che sono tanto più potenti di noi. E noi ci ribelliamo appunto all'ordinamento presente, e non sappiamo se più in nome della giustizia e del benessere o della libertà.

F. S. MERLINO.

## IL PRIMO ANNIVERSARIO

Maggio doloroso per l'Italia!...

Anche l'anno passato - come oggi - rideva la natura nell'eterno suo ringiovanire; anche nel maggio scorso nei campi, sui quali le biade verdi ondeggiavano piegate dal soffio fecondo dei venti, sbocciavano i fiori di primavera.

Ah Muzio! La tua giovinezza spezzata, il pianto inconsolabile di tuo padre, che vide ogni sua speranza tuo, sono il simbolo, agli occhi degli italiani, di tutte le giovani vite spazzate

A te si addicono le parole che Giuseppe Mazzini pronunciò per un altro caduto in sul fiorire degli anni: "Come il fiore della flomida, tu sbocciasti nella notte; fioristi, pallido, quasi a indizio di corta vita; il sole del meriggio, del meriggio... della libertà, non ti vedrà."

Nè chi poteva ha voluto che le lacrime, delle quali tu sei simbolo, fossero asciugate.

Il lutto di quelli, i cui cari caddero nella triste primavera, è eterno; ma perchè ancora non si consolano coloro che le mura dei reclusori separano dal padre, dal marito, dal fratello?

La giustizia - fondamento dei regni - vi comanderebbe d'aprire le porte ai reclusi politici, ma, poichè l'opera riparatrice diceste di volerla compiere mediante un atto di clemenza, perchè codesta clemenza la ritardate cotanto?

Voi potreste rendere meno doloroso il

E così la stagione dell'eterna giovinezza passerà sconsolata: nel mese, nel quale ride del suo riso più affascinante la natura, voi fate versare ancora lacrime

In questi giorni pertanto, non di rose odoranti, non di garofani purpurei, non di lilla color della speranza, non di candidi mughetti; ma dell'anemone cupo, del funesto crisantema e di cinerarie si dovrebbe ammantare il suolo d'Italia.

A. GALLONI.

*Il fine, cui debbono tendere tutti gli uomini di cuore, è la distruzione delle ingiustizie e delle ineguaglianze, che impediscono agli uomini di affratellarsi e di progredire insieme nella via della civiltà. È vero che taluni hanno talmente contratto l'abito dell'ingiustizia, da crederla inerente alla natura umana, come essi la suppongono, ed indistruttibile; altri credono che non se ne possa venire a capo se non nei secoli de' secoli. Ma altre ingiustizie e ineguaglianze, che pure furono ritenute a tempo loro incrollabili, sono state diroccate, e quanto alle presenti, il dover nostro è di combatterle a viso aperto e a tutt'uomo, per espellerle dal corpo sociale. Adempiamo tutti uniti questo dovere e, non dubitiamo, anche le presenti ingiustizie cadranno.*